

Pietro Scoppola

storico

«Riforme, attenti al Sud America»

La riforma elettorale, dice Pietro Scoppola, è «venuta male». Bisogna andare ad un «secondo turno tra i due schieramenti più votati». E, preoccupato di come vanno le cose in Italia, lo storico cattolico avverte: «Attenti alle emozioni dei media: il modello americano, applicato da noi, diventerebbe sudamericano». Scoppola conferma il suo impegno a favore del dialogo fra sinistra e centro. Giudizio severo sul congresso del Ppi: «Una segreteria di segno moderato».

FABIO INWINKL

ROMA. Stato delle riforme e scenari politici. Pietro Scoppola, uno degli esponenti più qualificati del movimento referendario che ha portato al superamento della proporzionale, continua con il gruppo dei cristiano-sociali l'impegno per un più ampio e costruttivo dialogo tra le forze della sinistra e del centro. Con lo storico cattolico facciamo il punto della situazione dopo le prime sortite della nuova maggioranza e il congresso del Ppi.

È ripartito, assai lentamente, il carrozzone delle riforme istituzionali. Possiamo stabilire delle priorità sulle cose da fare?

C'è stato un limite nell'iniziativa referendaria. Quello di non aver posto il problema delle garanzie democratiche, dei «contrappesi» imposti dall'introduzione del maggioritario. Per chiarire, gli equilibri necessari nelle nomine in Parlamento e nei relativi quorum, il fatto che i due presidenti delle Camere (cui spettano altre, rilevanti nomine) siano ora entrambi espressione della maggioranza. Sono coesistite, insomma, due mezzeverità, che non si sono però ricongiunte in un disegno equilibrato.

Spieghiamoci meglio.
Noi referendari ci siamo preoccupati del superamento della proporzionale. Altri settori, nella sinistra e nella Dc, hanno evocato queste garanzie a rischio come argomento per difendere il sistema elettorale vigente. Ora ci troviamo con questo problema ancora aperto, e da risolvere in fretta.

Il doppio turno?
Non è la nuova panacea, dopo che ci eravamo accorti che la riforma elettorale è venuta male. Esistono infatti varie formule di questo meccanismo e molteplici possono essere gli effetti. Io condivido un secondo turno tra i due schieramenti più votati, che abbiamo già l'indicazione del premier. Se no, rischiamo un corto circuito di democrazia plebiscitaria. Gli ultimi avvenimenti del nostro paese ci inducono a cautela nei confronti a un candidato a Palazzo Chigi separato da un'indicazione di maggioranza. Attenti alle emozioni dei media: il modello americano, applicato da noi, diventerebbe sudamericano.

Si discute, non senza contrasti, della legge elettorale regionale. Come uscirne?
Siamo nschiando di andare alle elezioni della prossima primavera

con il vecchio sistema proporzionale. È già accaduto per le europee: un'altra tornata di voto col vecchio sistema riporterebbe la gente indietro. Se non si riesce a varare subito l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, si applichi intanto il sistema maggioritario per il Consiglio.

Veniamo al confronto politico. Immagino che avrà seguito con particolare attenzione il congresso del popolare. Come ne giudica l'esito?

Mi sembra inutile piangere sul latte versato. Gli errori di quella che fu la sinistra dc sono innumerevoli. Al punto che nel confronto congressuale Buttiglione ha potuto emergere come elemento di maggior novità rispetto alla concorrenza. Perché questo? Perché ha fatto appello alla base, si è rnmesso al congresso, e non ai vecchi giochi delle correnti.

E adesso, cosa si aspetta da Buttiglione segretario?

È una segreteria di segno moderato, un freno ai processi innovatori. Mi auguro che resti fedele all'impegno, suo e del congresso, a stare all'opposizione nei confronti di questa maggioranza. Certo, non mi farei illusioni circa un ingresso di questo Ppi nella coalizione democratica cui ha fatto riferimento, nel suo recente intervento sull'Unità, Walter Veltroni. Ove avvenisse, assumerebbe il segno di un nuovo modello consociativo.

Perché?
Buttiglione vuole dirigere un partito alternativo alla sinistra. Lui dice: il sistema maggioritario impone una scelta di campo. E la fa a destra. La conseguenza è che si apre un ampio spazio al centro. E qui occorre fare chiarezza.

In che senso?
Il centro non si esaurisce in un unico concetto. C'è un centro che non vuole scegliere. Un altro che è già a destra (penso a quelli del Ccd). E, ancora, un centro che per il suo orientamento culturale è disponibile ad andare ad un'intesa con la sinistra. La scelta di Berlusconi lascia più spazio aperto a un'intesa tra le opposizioni.

Allora c'è da essere ottimisti?
Io dico che il tema posto da Veltroni, quello di un inedito centro-sinistra, si pone in maniera nuova. Ma attenti a quella che io chiamo la seconda arcata del ponte.

La seconda arcata?
Sì, io vedo il ponte che serve per realizzare l'alternativa di governo poggiate essenzialmente su due



Andrea Cerase

arcate. La prima poggia sul Pds: l'elezione di D'Alema alla segreteria rafforza sensibilmente l'identità della Quercia. La seconda parte senza soggetti preconstituiti, è tutta da formare.

Ma quali sono le sue premesse?
Ci sono materiali ricchi nel paese. Tra gli imprenditori, nel mondo cattolico: proprio in settori a suo tempo non disponibili a intese di governo col Pds. Ma, come ho detto, qui non c'è un partito.

E allora, a cosa si fa riferimento?
Ci sono tante iniziative da coordinare. Penso all'esperienza dei sindacati, eletti unitariamente in base alla nuova legge. Un'esperienza fruttuosa, che esprime tutto il ruolo

lo e il valore delle nostre città. E poi ci sono piccoli gruppi come i cristiano-sociali, le nuove articolazioni in cui si è tradotto l'esperienza di Alleanza democratica.

E come si rapporta questo arcipelago in formazione al Pds?

Il Pds sia attento e disponibile, ma senza imporre il suo marchio, senza pretese egemoniche, senza voler ingoiare gli altri. È bene che la Quercia si veda - colgo movimenti interessanti al suo interno, come ad esempio sulla scuola - ma, ripeto, deve accettare di confrontarsi con gli altri. I partiti sono ancora necessari, ma devono stare un passo indietro, come è avvenuto positivamente nell'elezione dei sindacati. Così, come ho ribadito di

recente su un altro quotidiano, la candidatura a premier, per l'alternativa di governo, non dovrà essere affidata ad un esponente di partito.

L'esito assai contrastato del congresso del popolare prelude a una scissione nel partito?

Non vedo per ora distacchi ai vertici. La scissione è tipica della cultura della sinistra, non nella Dc e nel mondo cattolico, forse per il particolare rapporto con la Chiesa. Riscontro invece una spinta a diverse dislocazioni nei quadri intermedi, tra i giovani in cerca di nuove identità. Da ciò acquista un rilievo maggiore la presenza dei cristiano-sociali, come punto di riferimento.

DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno Usa di una sanità per tutti

sofferenze e produce numerose vittime. Ogni anno muoiono 100.000 persone per il solo fatto di non godere di alcuna assistenza medica.

Il presidente ha incentrato la sua attenzione sull'assistenza sanitaria «per tutti» ma la maggioranza degli americani ha bisogno di forme di assistenza realmente rispondenti ai bisogni. La maggior parte dei piani di assistenza sanitaria offre molto poco. Ad esempio nella maggior parte dei casi non è prevista l'assistenza dei lungodegenti. Il costo medio annuo di questa forma di assistenza è di 25.000 dollari, una somma inconcepibile per una famiglia dal reddito medio annuo di 30.000 dollari.

I costi dell'assistenza sanitaria non sono alla portata dei cittadini americani. Nel 1981 il 27% degli americani non si è rivolto al medico quando ne aveva bisogno perché non sapeva come pagarlo. Questa percentuale è salita al 36% nel 1987. Una medicina troppo cara non è più medicina.

I poveri pagano più dei ricchi per l'assistenza medica. La fascia del 10% di cittadini con il reddito più basso paga in rapporto al reddito sei volte di più del 10% dei cittadini più ricchi. Il direttore della Hospital Corporation of America, Thomas F. Frist Jr., guadagna 128 milioni di dollari l'anno e versa all'assicurazione per sé e la famiglia lo stesso premio di un suo dipendente che guadagna 23.000 dollari l'anno. La maggior parte del gettito nel settore sanitario deriva dai premi e dai pagamenti diretti, vale a dire da due forme di finanziamento superate.

Trecentomila letti di ospedale rimangono vuoti mentre le donne e gli uomini che rifanno quei letti non possono permettersi di occuparli. Il 25% della spesa sanitaria serve a coprire i costi amministrativi. Secondo quanto dichiarato dall'Ufficio del Bilancio del Congresso, gli Stati Uniti potrebbero risparmiare 100 miliardi all'anno - una somma sufficiente a garantire una assistenza sanitaria adeguata a tutti i cittadini - se solo avessimo un unico sistema di pagamento come in Canada.

D'altro canto tutti i disegni di legge attualmente al vaglio del Congresso non riscuotono il favore degli americani. Gli americani auspicano una profonda trasformazione. Vogliono l'assistenza sanitaria per tutti e per tutte le esigenze e vogliono che l'assistenza sia in rapporto ai bisogni e gravi sulle tasche del cittadino in rapporto al reddito. Secondo i sondaggi gli americani sono favorevoli ad una riforma che preveda un unico sistema di pagamento. Eppure non è stata presentata al Congresso alcuna proposta di riforma che vada in questa direzione!

Perché gli americani non possono avere il sistema sanitario che meritano e che vogliono? Stando alle risultanze di uno studio del Center for Responsive Politics dal titolo «The price of admission: Campaign spending in the 1992 elections» (N.d.T. Trattasi di uno studio sulle spese sostenute nella campagna elettorale del 1992), l'industria della salute ha incrementato i contributi a favore dei vari comitati elettorali del 36% nelle elezioni del 1992, più del doppio rispetto a tutti gli altri settori industriali. Sempre secondo questo studio gli operatori sanitari - medici, dentisti, chiropratici, psicologi e via dicendo - hanno fornito la quasi totalità dei contributi per un totale di quasi 10 milioni di dollari. La American Medical Association ha fatto la parte del leone con 3,2 milioni di dollari di contributi ai comitati elettorali, seguita dalle case farmaceutiche e dalle aziende produttrici di prodotti sanitari con 3 milioni di dollari.

Anche quando il Congresso avrà approvato uno dei disegni di legge sulla riforma della sanità attualmente all'esame, le prestazioni per i cittadini rimarranno incomplete, insufficienti, inique e costose. Ma alla Casa Bianca non si parlerà di questo. Si parlerà invece del grosso passo avanti che avremo fatto. A quel punto tornerò con la memoria ai due poveretti della 47esima Strada per sentirli dire «accidenti, abbiamo superato un'altra crisi».

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto
Copyright 1994, Los Angeles Times Syndicate

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Martta
Consiglio di Amministrazione: Nedo Anselmi, Antonio Bernardi, Alessandro Dalm, Elisabetta Di Prisco, Simone Marchini, Amato Martta, Enea Mazzoni, Giancarlo Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6782555 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 529

EDG
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

